

FABRIZIO FERRARI

LA STRUTTURA INDUSTRIALE NELLA PROVINCIA DI CHIETI: TRA SVILUPPO ESOGENO E IMPRENDITORIALITÀ LOCALE

1. *Premessa.* – La situazione della struttura industriale della provincia di Chieti riflette in sostanza quella dell'intero Abruzzo, occupando una posizione «cerniera» tra l'economia arretrata del Mezzogiorno e quella più avanzata dell'Italia di mezzo.

L'industrializzazione si è sviluppata soprattutto grazie alla politica di sviluppo economico varata dalla Cassa per il Mezzogiorno con l'istituzione delle Aree per lo sviluppo industriale (nel 1961 la Val Pescara, nel 1962 il Vastese, nel 1970 la Val di Sangro) e la relativa localizzazione di grandi impianti a capitale esogeno.

Ciò ha comportato una crescita più omogenea della struttura industriale provinciale, dovuta all'inserimento di settori assenti nel panorama imprenditoriale teatino. Un altro effetto sicuramente positivo è stato creato dalla dotazione di infrastrutture viarie a servizio dei poli industriali: esse, infatti, seppure ancora insufficienti, hanno rotto l'isolamento millenario di molte zone. Soprattutto negli ultimi trent'anni hanno assunto grande importanza nel tessuto industriale alcuni settori con tecnologie maggiormente avanzate, che hanno conquistato posizioni *leader* sul mercato a danno delle tipologie d'impresa con caratteristiche più tradizionali, operanti in comparti *labour intensive*.

Tra le branche imprenditoriali che hanno visto accrescere la propria importanza sul territorio dopo l'istituzione delle ASI, bisogna soprattutto citare la lavorazione del vetro e la fabbricazione di autoveicoli; in questi casi si è assistito a uno sviluppo per «isole produttive» localizzate ad Atesa (per gli autoveicoli) e a San Salvo (per il vetro).

Questo rapido processo d'industrializzazione ha, però, comportato anche una serie di effetti negativi sotto forma di squilibri territoriali che si sono creati o amplificati, appunto, nel corso dell'ultimo trentennio e che si riflettono sulle strutture di tipo insediativo, occupazionale o culturale.

2. *Quadro territoriale di riferimento.* – La crescita economica della provincia si è inserita in un sostrato di forte squilibrio demografico e insediativo tra le zone interne e litoranee, accentuandone le caratteristiche; nelle aree di emigrazione esso assume i tratti caratteristici dell'impoverimento della base demografica, mentre altrove è presente con fenomeni di scarsità di abitazioni e di insufficienza di servizi.

Dividendo la provincia di Chieti per zone altimetriche (tab. 1) si delinea un quadro di forte denatalità nelle aree interne montane, dove, dall'unità d'Italia a oggi, la popolazione residente si è più che dimezzata: in effetti, il bilancio della popolazione residente nei 33 comuni montani dal 1861 al 1993 presenta un saldo negativo di oltre il 54%.

Anche i 27 comuni che fanno parte della zona della collina interna hanno mostrato, nel periodo 1861-1993, un dato negativo nel saldo della popolazione residente pari al 21%.

Per contro, i comuni della collina litoranea e quelli costieri hanno ottenuto, sempre per lo stesso periodo, incrementi demografici in media superiori all'80%, beneficiando dei numerosi trasferimenti di residenza all'interno della provincia a favore dei comuni che fanno parte delle Aree di sviluppo industriale.

Lo squilibrio occupazionale è verificabile nelle aree depresse dell'interno sotto forma di scarsità di domanda di lavoro e conseguente disoccupazione, ma è anche presente nelle zone di maggiore sviluppo come occupazione marginale molto estesa e come inoccupazione giovanile e intellettuale.

Una ulteriore suddivisione della provincia di Chieti in 10 comprensori ha portato a verificare in base ai dati ISTAT il tasso di industrializzazione (adetti nel settore industriale ogni 100 residenti) di ogni comune, evidenziando come anche la zona litoranea presenti larghi spazi vuoti nelle proprie maglie produttive.

Le 10 zone individuate come comprensori sono state denominate con riferimento al loro centro principale: Atessa (32 comuni); Castiglione Messer Marino (4 comuni); Chieti (7 comuni); Fara San Martino (6 comuni); Gissi (6 comuni); Guardiagrele (11 comuni); Lanciano (10 comuni); Miglianico (6 comuni); Ortona (4 comuni); San Salvo e Vasto (18 comuni) (tab. 2).

Si è poi calcolato il valore medio provinciale del tasso di industrializzazione, che è risultato pari a 12,5%; si è così potuto constatare che i comprensori di Atessa, Chieti, Gissi, Guardiagrele e San Salvo-Vasto hanno tassi medi superiori a questo valore.

In realtà tutte queste zone (con l'eccezione di quella di Guardiagrele) si strutturano intorno alla presenza di uno o più centri principali, con gli altri centri minori in posizione satellitare rispetto ai primi.

Per quanto riguarda i comprensori con tassi medi al di sotto della media provinciale, bisogna operare una distinzione tra zone che non dovrebbero sviluppare neanche in futuro una industrializzazione consistente (Castiglione Messer Marino e Miglianico), zone che sembrano destinate, in un prossimo futuro, a diventare aree di notevole richiamo per le industrie della pro-

Tab. 1 - *Dinamica della popolazione per zone altimetriche*

	1861	1901	1931	1961	1971	1981	1991
	62.122	85.763	55.872	49.908	39.144	33.766	28.511
	65.605	73.027	75.738	66.686	55.288	53.889	51.811
	169.568	206.305	237.300	259.329	257.147	282.879	305.111
	297.295	365.095	368.910	375.923	351.579	370.534	385.111

attuali.
elaborazione dell'autore)

io - *Addetti e tasso d'industrializzazione (1971-91) nei comprensori della provincia di C*

io	1971		1981		1991	
	U.L.	Add.	U.L.	Add.	U.L.	Add.
	922	2.660	873	6389	769	85
	141	205	101	245	143	2
	947	9.278	1.014	11.705	1.226	13.8
	170	710	109	786	110	8
	170	348	136	767	110	11
	487	2.121	528	2.729	537	3.2
	885	3.391	822	4.463	847	4.4
	169	495	199	956	96	7
	505	1.842	373	2.362	389	3.1
	967	6.447	890	10.173	729	11.2

1995.
nsistenti dell'industria, IARES, 1995 (elaborazione dell'autore)

vincia (Fara San Martino e Ortona) e, infine, zone che, nonostante le grandi potenzialità tuttora inesprese, tardano a svilupparsi dal punto di vista industriale (Lanciano).

Il terzo tipo di squilibrio riscontrato nella provincia è quello culturale, prodotto dalla rottura dei precedenti sistemi di valore nelle aree di immigrazione e dalla cristallizzazione in forme ormai sterili del patrimonio culturale nelle altre zone. Si è infatti abbandonata in molti centri l'iniziativa endogena tradizionale a livello artigianale (la lavorazione della lana a Taranta Peligna, quella del rame a Guardiagrele, ecc.) a favore del lavoro nei grandi stabilimenti.

Lo squilibrio culturale si è verificato contemporaneamente allo sviluppo economico e all'abbandono del lavoro dei campi, spezzando quei vincoli che legavano, con il rispetto delle antiche tradizioni, gli abitanti delle zone interne ai loro luoghi di nascita.

In questo quadro decisamente negativo si inseriscono due significativi casi in cui la popolazione, partendo dalle tradizioni locali, è riuscita a creare nelle zone interne un indotto di rilevanti dimensioni: il caso più eclatante è quello di Fara San Martino per la pasta e, in minor misura, per altri prodotti alimentari, seguito da Pretoro per la lavorazione del legno, che, comunque, si è dovuta adattare alle nuove esigenze del mercato.

3. *Gli anni della congiuntura: l'analisi per indici e gruppi.* – A questa disomogenea crescita che si è verificata negli ultimi trent'anni si è aggiunto un ulteriore elemento destabilizzante, dovuto alla crisi congiunturale che ha manifestato i suoi effetti negativi su tutto il territorio nazionale tra il 1993 e il 1994, colpendo sostanzialmente tutti i settori produttivi.

Per poter verificare gli effetti della congiuntura negativa sul tessuto industriale provinciale si sono utilizzati i dati forniti dalla Infocamere-Camere di Commercio attraverso il periodico Movimprese, relativi al breve periodo (1990-1995).

L'analisi di questi dati è stata svolta secondo la classificazione del censimento del 1981 vigente fino al 1994, mentre i dati relativi al 1995 sono classificati secondo la codifica ATECO 91; ne deriva che i dati non sono perfettamente confrontabili poiché essi non vengono esposti per sottoclassi, per cui molte classi si presentano attualmente con un grado di disaggregazione dei dati maggiore rispetto alla classificazione precedente e viceversa.

Il primo indice calcolato per il breve periodo è stato quello di natalità (iscrizioni su imprese operative), allo scopo di verificare quali siano i comparti che presentano elevate barriere all'entrata o che, al contrario, permettono alle imprese di poter facilmente accedere al mercato (tab. 3). Si è, inoltre, calcolato il tasso medio annuo di natalità di tutti i settori, che è risultato pari a 7,7%; in base a questo valore si sono separati i comparti ad «alta natalità» (con indice medio annuo superiore alla media) da quelli a «bassa natalità» (con tasso medio annuo inferiore alla media).

Si è, infine, proceduto alla suddivisione dei settori con «alta forza lavoro»

3 - Iscrizioni nel registro ditte e tasso di natalità (1990-95, in %) nella provincia di C...

1990				1991				1992				1993				1994				Sezioni** e Divisioni		Isc.
Iscr.	Tass.	Iscr.	Tass.	Iscr.	Tass.	Iscr.	Tass.	Iscr.	Tass.	Iscr.	Tass.	Iscr.	Tass.	Iscr.	Tass.	Iscr.	Tass.					
-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	16,7	C	Estr. miner.	C				
21	6,3	19	5,8	19	5,8	16	5,0	19	5,9	16	5,0	19	5,9	19	5,9	C10	Carbone	C10				
-	-	-	-	-	-	33,3	-	-	-	33,3	-	-	-	-	-	C11	Petrolio e gas	C11				
1	5,3	1	5,9	2	10,9	4	18,2	5	20,8	4	18,2	5	20,8	5	20,8	C12	Uranio e torio	C12				
1	2,6	-	-	1	2,7	1	2,9	-	-	1	2,9	-	-	-	-	C13	Min. metal.	C13				
13	5,8	13	5,8	14	6,2	10	4,5	9	4,1	10	4,5	9	4,1	9	4,1	C14	Altre estr.	C14				
6	12,6	5	10,4	1	2,3	1	2,4	5	12,5	1	2,4	5	12,5	5	12,5	D	Manifatt.	D				
-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	D15	Alim. e bev.	D15				
136	11,7	115	9,7	88	7,2	73	6,0	51	4,3	73	6,0	51	4,3	51	4,3	D16	Tabacco	D16				
79	11,1	65	9,0	42	5,6	31	4,4	26	3,8	31	4,4	26	3,8	26	3,8	D17	Tessili	D17				
17	9,2	8	4,4	13	7,3	14	7,4	11	5,8	14	7,4	11	5,8	11	5,8	D18	Vestitario	D18				
-	-	2	6,3	3	8,3	7	18,4	-	-	3	8,3	7	18,4	-	-	D19	Cuoio e calz.	D19				
20	17,8	18	15,5	13	10,8	11	8,9	7	6,1	13	10,8	11	8,9	7	6,1	D20	Legno	D20				
6	30,8	7	30,7	2	8,2	-	-	1	3,3	2	8,2	-	-	1	3,3	D21	Carta	D21				
3	22,0	3	21,0	2	13,3	3	16,7	4	18,2	3	13,3	3	16,7	4	18,2	D22	Edit. e stampa	D22				
11	12,1	12	12,2	13	11,9	7	6,3	2	1,8	13	11,9	7	6,3	2	1,8	D23	Raffin. petr.	D23				
243	9,2	224	8,5	186	7,1	170	6,8	117	4,9	186	7,1	170	6,8	117	4,9	D24	Chim e fib.	D24				
55	7,8	66	9,2	55	7,5	36	5,2	20	3,0	55	7,5	36	5,2	20	3,0	D25	Gomma. e plast.	D25				
7	5,6	10	8,2	9	7,2	4	3,3	4	3,4	9	7,2	4	3,3	4	3,4	D26	Lav. min. non m	D26				
10	7,3	11	8,4	6	5,2	8	8,3	4	4,5	6	5,2	8	8,3	4	4,5	D27	Produtz. met.	D27				
5	11,6	5	11,4	-	-	2	5,4	3	8,8	-	-	2	5,4	3	8,8	D28	Produt met	D28				
85	12,8	77	11,3	52	7,8	42	6,9	36	6,1	52	7,8	42	6,9	36	6,1	D29	Macc. mecc.	D29				
27	4,8	24	4,4	32	5,9	53	9,9	21	4,0	32	5,9	53	9,9	21	4,0	D30	Macc. uff.	D30				
19	11,5	12	7,1	12	7,1	10	6,2	10	6,1	12	7,1	10	6,2	10	6,1	D31	Imp. elet.	D31				
28	20,2	13	9,8	15	11,0	11	8,2	12	9,1	15	11,0	11	8,2	12	9,1	D32	App. comu.	D32				
7	7,6	6	6,3	5	5,4	4	4,5	7	7,8	5	5,4	4	4,5	7	7,8	D33	App. precis.	D33				
273	8,4	242	7,4	246	7,5	78	2,5	95	3,3	246	7,5	78	2,5	95	3,3	D34	Autoveicoli.	D34				

Schema 1 – Suddivisione dei settori in base al tasso di natalità nel breve periodo (1988-1995) e alla forza lavoro

forza lavoro	
ALTO	BASSA
gruppo VINCENTE o TRAINANTE: autoveicoli; gomma e plastica; macchinari elettrici; macchine meccaniche; vestiario	gruppo VARIABILE: altri mezzi; apparecchi per la comunicazione; apparecchi di precisione; carta; chimica; mobili e altre manifatturiere; produzione di metalli; riciclaggio; stampa, editoria
tasso di natalità	
BASSO	
gruppo MATURO: alimentari; costruzioni; cuoio e calzature; lavorazione dei minerali non metalliferi; legno; prodotti in metallo; tessili	gruppo MARGINALE: estrazione di minerali non metalliferi; macchine per ufficio; raffinazione del petrolio; tabacco

da quelli con «bassa forza lavoro», prendendo come base di riferimento l'impiego di una soglia minima di circa 1000 dipendenti in ciascun comparto.

Si delineano, dunque, quattro raggruppamenti di industrie: il gruppo che possiamo definire «vincente» o «trainante», con alta natalità e alta forza lavoro; un secondo gruppo «maturo», con alta forza lavoro, ma basso tasso di natalità; un terzo gruppo «variabile», con alto indice e bassa forza lavoro; un ultimo gruppo «marginale», con bassa natalità e bassa forza lavoro (schema 1).

Il secondo indice calcolato è quello di mortalità (cessazione su imprese operative) allo scopo, questa volta, di individuare i settori che abbiano elevate barriere all'uscita o che, al contrario, permettano l'espulsione di un gran numero di imprese dal sistema produttivo (tab. 4). Anche in questo caso si è poi praticata una suddivisione tra i settori con «alta mortalità» da quelli con «bassa mortalità», a seconda che il tasso medio settoriale sia risultato superiore o inferiore a quello medio di tutti i settori (pari al 4%).

Inoltre, anche qui si sono evidenziati i comparti ad alta e a bassa forza lavoro sulla base dell'impiego in ciascun settore di una soglia minima di circa 1000 dipendenti.

I raggruppamenti sono stati denominati in questo caso: «solido», con basso tasso di mortalità e alta forza lavoro; «fluidico», con elevato indice e alta forza lavoro; «resistente», con basso indice e bassa forza lavoro; «debole», con alta mortalità e bassa forza lavoro (schema 2).

Attraverso i dati Infocamere, si sono, infine, calcolati gli indici di svilup-

4 - Cessazioni dal registro ditte e tasso di mortalità (1990-95, in %) nella provincia di...

	1990		1991		1992		1993		1994		Sezioni**
	Cess.	Tass.	Cess.	Tass	Cess.	Tass	Cess.	Tass.	Cess.	Tass.	
a.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	C Estraz. miner.
	5	1,5	24	7,4	4	1,2	26	8,0	15	4,7	C10 Carbone
	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	C11 Petrolio e gas
	-	-	2	11,8	-	-	2	9,1	1	4,2	C12 Ur e torio
	2	5,4	1	2,7	-	-	4	11,4	-	-	C13 Min. metal.
net.	3	1,3	15	6,7	4	1,7	15	6,8	11	5,0	C14 Altre estrat.
	-	-	6	12,7	-	-	5	12,2	3	7,5	D Manifatt.
a.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	D15 Alim. e bev.
	16	1,3	64	5,4	30	2,4	97	8,0	5,3	4,4	D16 Tabacco
	11	1,6	37	5,1	11	1,5	59	8,4	29	4,2	D17 Tessili
	-	-	13	7,2	7	4,0	9	4,8	6	3,1	D18 Vestiario
	1	3,2	1	3,4	-	-	3	7,9	1	2,8	D19 Cuoio e calz.
a.	4	3,5	8	7,1	6	4,9	15	12,1	10	8,7	D20 Legno
	-	-	-	-	-	-	1	3,7	1	3,3	D21 Carta
b.	-	-	-	-	1	6,7	1	5,6	-	-	D22 Edit. e stampa
	-	-	5	5,2	5	4,6	9	8,1	6	5,5	D23 Raffin. e petr.
	60	2,2	212	8,1	90	3,4	291	11,7	177	7,3	D24 Chim. e fibr.
	12	1,7	39	5,5	24	3,3	68	9,8	38	5,7	D25 Gom. e plast.
	2	1,6	15	12,2	5	4,0	6	4,9	5	4,3	D26 Lav. min. non r
b.	3	2,2	16	12,4	4	3,5	22	22,9	11	12,4	D27 Produ. metal.
	-	-	5	11,4	2	4,9	6	16,2	6	17,6	D28 Prod. metal.
.	25	3,7	69	10,2	29	4,4	91	14,9	55	9,3	D29 Macc. mec.
	10	1,8	34	6,2	14	2,6	56	10,4	36	6,9	D30 Macch. uff.
	3	1,9	10	5,9	7	4,1	18	11,1	7	4,3	D31 Imp. elett.
	4	2,9	16	12,0	2	1,4	13	9,7	16	12,1	D32 App. com.
	1	1,1	8	8,6	3	2,7	11	12,4	3	13,3	D33 App. prec.
	57	1,8	214	6,6	90	2,7	327	10,7	225	7,8	D34 Autov.
											D35 Altri mez traspo
											D36 Mob e altre ma
											D37 Riciclaggio
											F Costruzioni

el 1981; ** classificazione del 1991 (ATECO 91).
 e-Infocamere (elaborazione dell'autore)

Schema 2 – *Suddivisione dei settori in base al tasso di mortalità nel breve periodo (1988-95) e alla forza lavoro*

forza lavoro	
ALTO	gruppo FLUIDO: alimentari; costruzioni; cuoio e calzature; gomma e plastica; legno; macchi- nari elettrici; tessili; vestia- rio gruppo DEBOLE: apparecchi per la comuni- cazione; carta; chimica; estrazione di metalli; mac- chine per ufficio; mobili e altre manifatturiere; rici- claggio; stampa, editoria
tasso di mortalità	
BASSO	ALTA gruppo SOLIDO: autoveicoli; lavorazione dei minerali non metalliferi; macchine meccaniche; prodotti in metallo BASSA gruppo RESISTENTE: altri mezzi; apparecchi di precisione; estrazione di minerali non metalliferi; produzione metalli; raffinazione del petrolio; tabacco

po (iscrizioni meno cessazioni su imprese operative) e di dinamicità imprenditoriale (iscrizioni più cessazioni su imprese operative) che segnalano la velocità con cui il tessuto produttivo si trasforma; inoltre si è calcolato l'indice medio di sviluppo annuo di tutti i settori, risultato pari al 2,4%, mentre quello di dinamicità (detto anche di *turn over*) si attesta su un valore del 10,4% (tabb. 5 e 6).

Anche per questa analisi si sono suddivisi i settori «in evoluzione» (con valori elevati di entrambi gli indici), «in involuzione» (con alta dinamicità e basso sviluppo) e sostanzialmente «stabili» in positivo (con alto sviluppo e bassa dinamicità) oppure in negativo (con entrambi gli indici sotto la media) (schema 3).

Andando ad analizzare più in dettaglio l'evoluzione strutturale dell'industrializzazione provinciale nel breve periodo, e iniziando dalle «nascite», si può anzitutto denotare che del primo raggruppamento, denominato «trainante», fanno parte cinque settori: autoveicoli; gomma e plastica; macchinari elettrici; macchine meccaniche; vestiario. Tutti i settori di questo gruppo, ad eccezione del vestiario, sono tipologie d'industria con elevato contenuto tecnologico, anche se le aziende della gomma e della plastica si vanno orientando verso produzioni con basso valore aggiunto. E tutti tutti denotano punti di debolezza che devono essere corretti per poter continuare ad esercitare una funzione trainante per lo sviluppo economico provinciale. L'industria automobilistica assume la connotazione tipica della produzione

Tab. 5 – Tasso di sviluppo (1990-95 in %) nella provincia di Chieti

1990		1991		1992		1993		1994		Sezioni** e divisioni
I-C	Tass.	I-C	Tass.	I-C	Tass.	I-C	Tass.	I-C	Tass.	
etc.16	-	-	-	-	-	-	-	1	16,7	C Estr. miner.
-	4,8	-5	-1,5	15	4,5	-10	-3,1	4	1,2	C10 Carbone
-	-	-	-	1	33,3	-	-	-	-	C11 Petrolio e gas
1	5,3	-1	-5,9	2	10,9	2	9,1	4	16,7	C12 Uranio e torio
met-1	-2,8	-1	-2,7	1	2,7	-3	-8,6	-	-	C13 Min. met.
met10	4,4	-2	-0,8	10	4,5	-5	-2,3	-2	-0,9	C14 Altre estrat.
6	12,6	-1	-2,2	1	2,3	-4	-9,8	2	5,0	D Manifatturiere
-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	D15 Alim. e bev.
1.120	10,3	51	4,3	58	4,7	-24	-2,0	-2	-0,2	D16 Tabacco
68	9,6	28	3,9	31	4,2	-28	-4,0	-3	-0,4	D17 Tessili
17	9,2	-5	-2,7	6	3,4	5	2,7	5	2,6	D18 Vestiario
-1	-3,2	1	2,9	3	8,3	4	10,5	-1	-2,8	D19 Cuoio e calz.
16	14,3	10	8,4	7	5,9	-4	-3,2	-3	-2,6	D20 Legno
6	30,8	7	30,7	1	8,2	-1	-3,7	-	-	D21 Carta
3	22,0	3	21,0	1	6,7	2	11,1	4	18,2	D22 Edit. e stampa
11	12,1	7	7,0	8	7,3	-2	-1,8	-4	-3,6	D23 Raffin e petr.
c.183	7,0	12	0,4	96	3,7	-121	-4,9	-60	-2,5	D24 Chim. e fib.
43	6,2	27	3,8	31	4,2	-32	-4,6	-18	-2,7	D25 Gomma e plas
5	4,0	-5	-4,2	4	3,2	-2	-1,6	-1	-0,9	D26 Lav. min. non n
7	5,1	-5	-3,9	2	1,7	-14	-14,6	-7	-7,9	D27 Produz. met
5	11,6	-	-	-2	-4,9	-4	-10,8	-3	-8,8	D28 Prodott. met
60	9,0	8	1,2	23	3,5	-49	-8,0	-19	-3,2	D29 Macch. mecc.
17	3,0	-10	-1,9	18	3,3	-3	-0,6	-15	-2,9	D30 Macch. uff.
16	9,8	2	1,2	5	3,0	-8	-4,9	3	1,8	D31 Imp. elet.
t.24	17,3	-3	-2,3	13	9,5	-2	-1,5	-4	-3,0	D32 App. comu.
6	6,6	-2	-2,2	2	2,2	-7	-7,9	4	4,4	D33 App. precis.
216	6,7	28	0,8	156	4,8	-249	-8,1	-130	-4,5	D34 Autoveicoli
										D35 Altri mez trasp
										D36 Mob. e altre ma
										D37 Riciclaggio
										F Costruzioni

el 1981; ** classificazione del 1991 (ATECO 91).

Infocamere (elaborazione dell'autore)

Tab. 6 – Tasso di dinamicità (1990-95, in %) nella provincia di Chieti

1990	1991	1992	1993	1994	Sezioni** e Divisioni
I+C Tass.	I+C Tass	I+C Tass	I+C Tass.	I+C Tass.	
26	7,8	43	-	1	C Estraz. miner.
-	-	-	-	34	C10 Carbone
1	5,3	3	33,3	-	C11 Petrolio e gas
3	8,1	1	10,9	6	C12 Uranio e torio
13	2,7	1	2,7	-	C13 Min. metal.
et.16	7,1	28	8,0	25	C14 Altre estrat.
6	12,6	11	2,3	6	D Manifatt.
-	-	-	-	8	D15 Alim. e bev.
53	13,1	179	9,6	170	D16 Tabacco
90	12,7	102	7,2	90	D17 Tessili
17	9,2	21	11,3	23	D18 Vestiario
1	3,2	3	8,3	10	D19 Cuoi e calz.
24	21,3	26	15,7	26	D20 Legno
6	30,8	7	8,2	1	D21 Carta
3	22,0	3	20,0	4	D22 Edit. e stampa
11	12,1	17	16,5	16	D23 Raffin. petr.
03	11,6	436	10,5	461	D24 Chim. e fib.
67	9,5	105	10,7	104	D25 Gom. e plast.
9	7,3	25	11,1	10	D26 Lav. min non met
13	9,5	27	8,7	30	D27 Produz. met
5	11,6	10	4,9	8	D28 Produt. metal
110	16,5	146	12,2	133	D29 Macch. mecc.
37	6,6	58	8,5	109	D30 Macc. uff.
22	13,4	22	11,2	28	D31 Imp. elet.
32	23,1	29	12,5	24	D32 App. comu.
8	8,7	14	8,7	15	D33 App. precis.
30	10,2	456	10,3	405	D34 Autoveicoli
			13,2	320	
					D35 Altri mez. trasp.
					D36 Mob. e altre man.
					D37 Riciclaggio
					F Costruzioni

1981; ** classificazione del 1991 (ATECO 91).
Infocamere (elaborazione dell'autore)

Schema 3 – *Suddivisione dei settori in base ai tassi di sviluppo e di dinamicità nel breve periodo (1988-95)*

TASSO DI DINAMICITÀ	
ALTO	BASSO
ALTO gruppo in EVOLUZIONE: altri mezzi; autoveicoli; apparecchi di precisione; apparecchi per la comunicazione; editoria, stampa; gomma e plastica; macchinari elettrici; macchine meccaniche; produzione di metalli; riciclaggio; vestiario	gruppo STABILE IN POSITIVO: prodotti in metallo; raffinazione del petrolio
TASSO DI SVILUPPO	
BASSO gruppo in INVOLUZIONE: alimentari; carta; chimica; costruzioni; cuoio e calzature; estrazione di metalli; legno; macchine per ufficio; mobili e altre manifatturiere; tessili	gruppo STABILE IN NEGATIVO: estrazione di minerali non metalliferi; lavorazione di minerali non metalliferi; tabacco

di componentistica e accessori per l'unica grande azienda produttrice di autoveicoli (SEVEL di Atesa); il settore ha attualmente ancora basse barriere all'entrata data la semplicità dei processi produttivi utilizzati, ma ha ormai consolidato la propria struttura ed è destinato a diventare «maturo». Tutti gli altri settori si configurano, in genere, con basso livello tecnologico ed eccessiva dipendenza dai modelli esteri dal lato della produttività e con accentuata tendenza alla frammentazione del tessuto aziendale dal lato strutturale; in particolare, i comparti dei macchinari elettrici e delle macchine meccaniche, che dal punto di vista strutturale presentano sostanziali affinità, possono rappresentare l'evoluzione futura del tessuto economico provinciale, grazie anche alla vitalità dell'imprenditoria endogena e a un mercato formato soprattutto da altre aziende della stessa provincia.

Il raggruppamento «maturo» con alta forza lavoro e basso tasso di natalità comprende sette settori: alimentari; costruzioni; cuoio e calzature; lavorazione dei minerali non metalliferi; legno; prodotti in metallo; tessili. Tutti questi comparti si caratterizzano per il basso contenuto tecnologico dei prodotti e per il sostanziale consolidamento della struttura, caratterizzata da elevate barriere all'entrata che, però, sono di diversa natura tra i vari settori: sono, infatti, legate a fattori commerciali e di scarsa redditività degli investimenti connessi all'eccessiva frammentazione del sistema produttivo (per i

settori a basso valore aggiunto) oppure a fattori tecnologici dei processi produttivi (per la lavorazione del vetro). In particolare, il comparto della lavorazione dei minerali non metalliferi si presenta con un settore marginale collegato all'edilizia e una branca, quella della lavorazione del vetro, che ha compiuto quel ciclo vitale che si sta ora verificando nel comparto automobilistico; quest'ultima si presenta con alte barriere tecnologiche che permettono il mantenimento di una situazione di predominio a una sola azienda (SIV di San Salvo, ora rilevata dal gruppo britannico Pilkington) che ha generato un indotto di modeste dimensioni, il quale sembra aver raggiunto la completa saturazione. Vi è ancora da sottolineare come soprattutto i comparti degli alimentari e delle costruzioni, pur godendo ancora di ottima diffusione sul territorio, registrino tassi di natalità piuttosto bassi negli ultimi anni; l'eccessiva polverizzazione dei sistemi produttivi e la crisi congiunturale, che si ripercuote soprattutto in questi settori, hanno dissuaso molti imprenditori dall'entrare in mercati con eccessiva concorrenza e bassa redditività, almeno per bassi livelli di produzione.

Il terzo raggruppamento è stato denominato «variabile» perché le sue caratteristiche di alto tasso di natalità e contemporanea bassa forza lavoro si presentano, di solito, solo nel breve periodo per poi evolversi in settori «vincenti» o «marginali». Attualmente vi rientrano: altri mezzi di trasporto; apparecchi per la comunicazione; apparecchi di precisione; carta; chimica; mobili e altre manifatturiere; produzione di metalli; riciclaggio; stampa ed editoria. Gli altri mezzi di trasporto, gli apparecchi per la comunicazione e quelli di precisione e la produzione e prima trasformazione dei metalli appaiono le attività su cui accentrare i maggiori sforzi finanziari, purché si sviluppi una tecnologia effettivamente competitiva e si rafforzino le strutture settoriali.

La produzione di altri mezzi di trasporto è sostanzialmente incentrata sulla costruzione di motocicli (Honda di Atessa) evidenziando gli stessi difetti del settore automobilistico, a cui si aggiungono quelli legati all'ancora scarsa diffusione; questo comparto, dunque, non ha attualmente grandi possibilità di sviluppo mantenendo invariata la propria struttura. Il settore degli apparecchi per la comunicazione si caratterizza, invece, per l'elevato contenuto di spese in ricerca e sviluppo e per la forte presenza pubblica diretta (mediante imprese pubbliche o commesse pubbliche) e indiretta (tramite gli incentivi alla ricerca o la determinazione di *standards* tecnici di produzione e di utilizzo) mostrando una buona diffusione nel campo della telefonia. L'industria degli apparecchi di precisione è caratterizzata dalla prevalenza di piccole imprese, con forte presenza di aziende a carattere artigianale che operano su particolari nicchie di mercato. La produzione e prima trasformazione dei metalli, infine, attività condizionata in precedenza da poche grandi imprese specializzate soprattutto nella fusione dei metalli, sembra, negli ultimi anni, più rivolta verso un «alleggerimento» del settore con produzione di tubi e altri oggetti simili, ottenendo una posizione che potrà evolvere favorevolmente in futuro.

Il raggruppamento dei settori «marginali» comprende tipologie d'impresa poco diffuse: estrazione di minerali non metalliferi; macchine per ufficio; raffinazione del petrolio; tabacco. Tutti questi comparti hanno poche possibilità di sviluppo futuro poiché esistono alte barriere all'entrata in termini di costi iniziali che poi non verrebbero compensati da una buona redditività dei prodotti sui mercati. L'industria estrattiva non si è mai sviluppata per la povertà di materie prime del territorio provinciale sebbene, in passato, vi sia stata estrazione di bauxite e di gas naturale; attualmente vi sono imprese operanti nel campo dell'estrazione dei minerali non metalliferi, un tempo rilevanti per l'industria delle costruzioni, ma oggi confinate in ruoli economici marginali. La produzione di tabacco ha assunto grande rilevanza soprattutto negli anni '50 e '60, collegata alla grande diffusione della coltivazione di questa pianta in particolar modo in Campania e in Puglia; quando, però, vi è stato l'abbandono pressoché totale di questa coltura, i tabacchifici hanno dovuto rivolgersi ai produttori esteri con conseguente aumento dei costi e chiusura di varie unità produttive.

Passando ad analizzare la dinamica delle cessazioni d'attività e dei conseguenti tassi di mortalità, si individuano innanzitutto un gruppo di settori «solidi», i quali, pur avendo grandi dimensioni, riescono in genere a sopportare bene i momenti congiunturali negativi con una bassa percentuale di espulsioni dal sistema produttivo delle aziende. Sono quattro i comparti che si possono definire «solidi»: autoveicoli; lavorazione dei minerali non metalliferi; macchine meccaniche; prodotti in metallo. Come si può notare vi sono due tipologie d'industria a carattere prevalentemente esogeno (le branche degli autoveicoli e del vetro) e due di origine soprattutto endogena (la metalmeccanica e i prodotti in metallo). Per quanto riguarda la produzione di autoveicoli e la lavorazione del vetro, che costituisce gran parte dell'attività riguardante i minerali non metalliferi, esse presentano, come già accennato, una struttura settoriale direttamente dipendente da una sola grande azienda; ciò, se da una parte rallenta inevitabilmente l'evoluzione economica del sistema produttivo, dall'altra garantisce, in genere, la sopravvivenza di tutte le imprese facenti parte dell'indotto, le quali, nei momenti congiunturali negativi, non hanno grandi difficoltà di vendita. Inoltre, la loro eventuale chiusura potrebbe arrecare gravi danni strutturali all'intero sistema data la stretta interdipendenza esistente tra le varie aziende.

Il secondo gruppo di settori, caratterizzato da alta forza lavoro e da alto indice medio di mortalità, può essere considerato «fluido» perché vi è un grande ricambio delle forze imprenditoriali presenti, pur mantenendosi una certa consistenza di manodopera impiegata nelle imprese che ne fanno parte. L'indice di mortalità elevato può essere spiegato anche dal fenomeno della «mortalità infantile», che in questo raggruppamento colpisce più che negli altri. Ne fanno parte: alimentari; costruzioni; cuoio e calzature; gomma e plastica; legno; macchinari elettrici; tessili; vestiario. In questo gruppo sono compresi tutti i settori a tecnologia matura, con l'eccezione del comparto elettrico, per cui l'elevato indice di chiusura degli stabilimenti può essere

spiegato con il venir meno della competitività tecnologica dei prodotti offerti, in particolare nel periodo 1991-94, mentre una parziale ripresa si è avuta nel 1995. Gli altri comparti hanno mostrato pericolosi segni di cedimento strutturale, specialmente i settori della «moda» che appaiono in stato di crisi dal 1991; il motivo di ciò è da ricercarsi soprattutto nella grande diffusione del lavoro a «façon» che, seppure permette di operare in presenza di basse barriere all'entrata, espone le aziende di questo tipo alla concorrenza dei paesi di nuova industrializzazione, che operano negli stessi segmenti medio-bassi del mercato con prezzi più competitivi in virtù del minor costo del lavoro. Il settore del tessile e quello del legno rappresentano una sorta di evoluzione generazionale di tipologie industriali capaci di adattarsi alle esigenze e alle istanze che provengono dal mercato; presenti fin dagli inizi dell'industrializzazione provinciale sotto forma di artigianato artistico, essi si sono poi man mano orientati a favore di produzioni più propriamente industriali (maglieria in un caso e carpenteria edile nell'altro) le quali, a loro volta, non hanno ottenuto i risultati economici sperati.

Il terzo raggruppamento può essere definito «resistente» perché, pur non esprimendosi in maniera consistente sul territorio, annovera imprese che sono restie ad abbandonare il territorio stesso per una serie di condizionamenti che si esprimono in altrettante barriere all'uscita. In questo gruppo vi sono tipologie d'impresa piuttosto eterogenee: altri mezzi di trasporto; apparecchi di precisione; estrazione di minerali non metalliferi; produzione di metalli; raffinazione del petrolio; tabacco. Per quanto riguarda gli altri mezzi di trasporto, si verifica un effetto di protezione dell'indotto da parte dell'unica grande impresa provinciale (la citata Honda) con un meccanismo simile a quello dell'industria automobilistica e della lavorazione del vetro. Per la raffinazione del petrolio e per la trasformazione dei metalli gli ostacoli sono soprattutto rappresentati dagli elevati costi di riconversione degli impianti, che rendono sconsigliata una eventuale chiusura dello stabilimento. L'estrazione di minerali non metalliferi e la lavorazione del tabacco, pur essendo da tempo attività non più redditizie, trovano ostacoli alla loro chiusura soprattutto di ordine emotivo, legati alla tradizione culturale con cui gli imprenditori si identificano. Nel caso dei tabacchifici vi è un'ulteriore barriera di tipo politico, che, per evitare una contrazione dei livelli occupazionali, impedisce allo Stato di chiudere il proprio stabilimento di Lanciano. Infine, un discorso leggermente diverso va fatto per il comparto degli apparecchi di precisione, i quali hanno imprese che vanno rapidamente crescendo, sebbene siano frenate nel loro consolidamento da una ancora scarsa dimensione media, a cui si è aggiunto un periodo congiunturale sfavorevole iniziato nel 1992, seppure il tasso di mortalità del 1995 sia in leggera flessione.

L'ultimo gruppo di settori può essere considerato «debole» perché raccoglie tipologie d'impresa che impiegano una bassa forza lavoro e sono più esposte ai periodi congiunturali negativi. In esso ricadono: apparecchi per la comunicazione; carta; chimica; estrazione di metalli (dal 1995 non più presenti nella provincia); macchine per ufficio; mobili e altre manifatturiere;

riciclaggio; stampa ed editoria. Tutti questi comparti hanno grossi problemi legati alla piccola dimensione, che colpiscono soprattutto settori come le cartiere, le aziende del riciclaggio e la branca delle telecomunicazioni, ai quali tuttavia si possono riconoscere, in generale, buone possibilità di sviluppo. La chimica, invece, allo stato attuale, sembra destinata ad assumere posizioni marginali nell'economia provinciale. Essa, in effetti, si presenta come un settore con alte barriere tecnologiche che non sono state ancora superate dagli imprenditori locali; perciò l'iniziativa in questo comparto è stata lasciata ad aziende di natura esogena, le quali, a loro volta, non trovando condizioni favorevoli per lo sviluppo, hanno rallentato la penetrazione nel mercato locale. Anche il settore cartario non ha trovato sufficienti stimoli nel tessuto imprenditoriale provinciale; nonostante ciò, esso, però, si è sufficientemente sviluppato soprattutto negli agglomerati di Chieti Scalo e Sambuceto, grazie ad aziende di natura esogena, che hanno creato un indotto formato da imprese di minore dimensioni specializzate in prodotti di uso più comune (scatole, sacchetti, ecc.)

Esaminando il tasso di sviluppo e quello di dinamicità imprenditoriale o di *turn over*, si può già affermare che tra il 1988 e il 1995, il sistema industriale provinciale si è accresciuto di nuove imprese nonostante la brusca frenata imposta dal periodo congiunturale negativo vissuto praticamente da tutti i settori; inoltre, un altro dato positivo è la vivacità del ricambio imprenditoriale avutosi negli stessi anni, a testimonianza di una discreta vitalità delle iniziative economiche locali.

I settori da considerare «in evoluzione» sono ben undici: altri mezzi di trasporto; autoveicoli; apparecchi di precisione; apparecchi per la comunicazione; editoria e stampa; gomma e plastica; macchinari elettrici; macchine meccaniche; produzione di metalli; riciclaggio; vestiario. Si deve, soprattutto, sottolineare la presenza di rami del metalmeccanico ad alta tecnologia che vanno consolidando la propria presenza sul territorio, in modo tale da evidenziare una vera e propria rivoluzione nella struttura industriale provinciale, con la scomparsa di molte attività «tradizionali» a favore di tipologie d'impresa maggiormente innovative. Gli unici comparti con bassa tecnologia applicata sono il vestiario e l'editoria i quali però, negli ultimi tre anni considerati, hanno registrato valori del tasso di sviluppo sotto la media e talvolta negativi; essi non appaiono, dunque, in grado di far evolvere positivamente l'economia provinciale, così come il riciclaggio, con struttura «giovane» ed esposta a fenomeni perturbativi di carattere congiunturale, che causano l'apparente contraddizione tra il collocamento in questo gruppo e contemporaneamente, come già visto, in quello «debole». Anche l'industria degli apparecchi per la comunicazione si presenta con struttura «debole», ma «in evoluzione» poiché la crisi congiunturale negativa e la scarsa competitività dei prodotti sono state in qualche modo compensate dagli elevati tassi di natalità.

Il gruppo con dinamica involutiva comprende tipologie d'industria che sono, al contrario del raggruppamento precedente, comprese in gran parte

tra le manifatturiere «tradizionali» che, ormai, non riescono più ad ottenere quella posizione di predominio che avevano in passato. I settori «in involuzione» sono attualmente dieci: alimentari; carta; costruzioni; chimica; cuoio e calzature; estrazione di metalli (come già detto non più presenti nella provincia dal 1995); legno; macchine per ufficio; mobili e altre manifatturiere; tessili. Vi è da sottolineare la presenza in questo gruppo di alcuni settori (cuoio e calzature, estrazione di metalli, macchine per ufficio e tessili) che hanno registrato un tasso medio annuo di sviluppo negativo. La chimica è l'unica industria pesante di questo raggruppamento, ma la scarsa penetrazione della stessa nel tessuto economico provinciale, di cui si è già detto, ha comportato, con il sopraggiungere della crisi, una vera e propria fuga delle imprese esogene. Gli alimentari e l'edilizia rientrano in questo gruppo perché i sistemi produttivi di questi comparti hanno amplificato gli effetti della recessione a causa dell'eccessiva frammentazione delle strutture che, da una parte, non permette le economie di dimensione e, dall'altra, rende più fragile il tessuto produttivo, dato che la piccola impresa non riesce a reagire tempestivamente, come la grande, agli stimoli provenienti dal mercato.

Il gruppo comprendente le industrie «stabili in positivo» è formato da due sole categorie: prodotti in metallo; raffinazione del petrolio. Questo raggruppamento si può definire sostanzialmente transitorio poiché entrambe le tipologie industriali presenti si trovano in una fase di equilibrio dinamico che le spinge verso altri stadi di sviluppo, fra loro opposti: da un lato la raffinazione del petrolio dovrebbe, infatti, mostrare una tendenza futura di sostanziale involuzione del settore, che potrebbe portare a una pressoché totale scomparsa del comparto dalla provincia; dall'altro la fabbricazione di prodotti in metallo si va rapidamente affermando, sebbene sia stata frenata pesantemente nel suo sviluppo dalla recente dinamica congiunturale negativa.

L'ultimo raggruppamento, «stabile in negativo», comprende: estrazione di minerali non metalliferi; lavorazione di minerali non metalliferi; tabacco. La presenza dell'industria della lavorazione dei minerali non metalliferi conferma quanto già detto in precedenza a proposito di questo settore: esso si fonda essenzialmente su un solo indotto creato per una unica grande azienda (la SIV) la quale ha ormai completato il proprio ciclo vitale avviandosi verso la maturità.

4. Conclusioni. – In definitiva, durante questi ultimi anni, i settori manifatturieri tradizionali sono quelli che hanno visto scendere maggiormente i propri profitti, con conseguente espulsione dal sistema produttivo delle attività economicamente marginali. Si è così evidenziata una sostanziale fragilità di queste tipologie d'impresa a causa dell'eccessiva frammentazione del tessuto produttivo in piccole aziende, di cui molte a carattere artigianale che, in queste situazioni, vengono letteralmente sommerse da costi eccessivi rispetto alle loro disponibilità.

Inoltre, queste industrie hanno, in genere, tecnologie mature, bassa intensità di capitali, alta intensità di lavoro e piccole dimensioni, non potendo perciò sviluppare economie di scala produttive o distributive.

Il periodo congiunturale negativo non è stato, tuttavia, attraversato solo dalle imprese specializzate nei campi tradizionali, ma anche dalle grandi aziende a capitale esogeno; alcuni settori, come la chimica, che non sono riusciti a creare le condizioni favorevoli per il loro sviluppo nel tessuto economico provinciale, hanno subito brusche contrazioni dimensionali con conseguenze a volte gravi sull'occupazione.

L'effetto più grave dell'abbandono degli stabilimenti da parte delle aziende si è verificato a Chieti Scalo, dove si è creata una concatenazione di chiusure di impianti a favore di attività terziarie che, a sua volta, ha provocato gravi tensioni sociali e un aumento vertiginoso del tasso di disoccupazione.

L'impatto della deindustrializzazione ha inferto un duro colpo all'economia della Valle del Pescara che, attualmente, pare mostrare gli stessi sintomi anche nell'agglomerato di Sambuceto (San Giovanni Teatino), più incline a ospitare sul suo territorio attività del terziario commerciale, soprattutto nel campo della grande distribuzione, e, in qualche caso, del terziario avanzato (progettazione, ricerca e sviluppo).

Comunque, anche i comparti più solidi, quali l'industria vetraria, la meccanica e la trasportistica, hanno avuto risultati negativi, mostrando per la prima volta valori del tasso di mortalità superiori a quelli del tasso di natalità.

Lo sviluppo di questi settori appare ancora collegato a poche grandi imprese che condizionano le aziende di minori dimensioni connesse alle prime da stretti vincoli funzionali; ciò rappresenta, sicuramente, un fattore critico per l'economia locale poiché basterebbe - come del resto è accaduto negli ultimi anni - un rallentamento della produttività delle grandi industrie per provocare un effetto «domino» nelle unità produttive minori, dove i disequilibri si amplificherebbero a causa della scarsa capacità di reazione legata alla piccola dimensione.

Inoltre, gli indotti generati dalle grandi aziende a capitale esogeno sono praticamente già saturi, denotandosi una sostanziale maturità settoriale che pone alte barriere all'entrata per i piccoli produttori locali che vogliano porsi a monte del ciclo verticale generato da tali aziende.

Negli ultimi anni, dunque, lo sviluppo di tipo esogeno ha rallentato la propria corsa, sia per motivi congiunturali negativi, sia, soprattutto, per una sostanziale incapacità di reazione endogena, che ha comportato una mancanza di effetti moltiplicativi di diffusione delle tecnologie dei settori a maggiore intensità di capitale.

Si può, perciò, affermare che è mancato, salvo alcune rare eccezioni, soprattutto lo spirito imprenditoriale, che sarebbe, al contrario, auspicabile per l'integrazione della provincia di Chieti nell'«Italia di mezzo», specialmente se l'iniziativa endogena interessasse il campo dell'industrializzazione leggera e *labour intensive*, come si è verificato nelle regioni che dovrebbero essere prese a modello (Marche, Toscana, Veneto).

BIBLIOGRAFIA

- ALESSANDRINI S., *L'economia dell'Abruzzo: settori dinamici e caduta della produttività*, in «Economia, istituzioni, territorio», Chieti, 1991, pp. 115-142.
- CCIAA DI CHIETI, *Compendio Statistico della provincia di Chieti 1988-1990*, Chieti, 1990.
- CENSIS, *Recidere o svezzare: l'economia abruzzese tra sostegno pubblico e modernizzazione incompiuta*, Rapporto di ricerca, luglio, Roma, 1990.
- CERCOLA R., *L'industria manifatturiera del Basso Lazio, dell'Abruzzo e del Molise. Sviluppo nell'ultimo ventennio e struttura attuale*, vol. 2, *L'Abruzzo e il Molise*, Napoli, Cesan, 1977.
- CONSORZIO ASI DEL SANGRO-AVENTINO, *Venti anni (1970-1990)*, Lanciano, Off. Graf. Anxanum, 1990.
- CONSORZIO ASI DEL VASTESE, *Vastese e industria - 30 anni di sviluppo industriale nel comprensorio vastese*, Teramo, Carsa Edizioni, 1994.
- CORI B., *Osservazioni geografiche-economiche sull'industrializzazione dell'Abruzzo*, in *Studi geografici sull'Abruzzo in via di sviluppo*, Pisa, Ist. di Geogr. dell'Univ., 1970, pp. 39-68.
- D'APONTE T. e RIITANO M., *Analisi delle tendenze localizzative della recente industrializzazione abruzzese e marchigiana*, Salerno, Ist. di Geogr. dell'Univ., 1983.
- DE LUCA N. (a cura di), *Chieti e la sua provincia*, Teramo, Edigrafital, 1990.
- ESTALL R.C. e BUCHANAN R.O., *La localizzazione industriale*, Milano, F. Angeli, 1991.
- FONDI M. (a cura di), *Ricerche geografiche sull'Abruzzo*, Napoli, Ist. di Geogr. e di Geogr. Econ. dell'Univ., 1980.
- IARES, *L'insediamento SIV nel Vastese. Analisi territoriale ed economica*, Chieti, Solfanelli, 1993.
- IARES, *I distretti industriali in Abruzzo. Individuazione ed articolazione territoriale*, in «Quaderni di economia, istituzioni e territorio», VI, n. 6, Chieti, Vecchio Faggio Ed., 1995.
- ISTAT, *V censimento generale dell'industria - 1971*, Roma, 1974.
- ISTAT, *VI censimento generale dell'industria - 1981*, Roma, 1985.
- ISTAT, *VII censimento generale dell'industria - 1991*, Roma, 1994.
- LANDINI P., *L'Abruzzo: una regione «cerniera»*, in «Nord e Sud», Napoli, 1982, pp. 69-72.
- LANDINI P., *La struttura economica della regione Abruzzo*, in SALVATORI F. e LANDINI P. (a cura di), *Abruzzo. Economia e territorio nel Nord del Mezzogiorno*, Pescara, Libr. dell'Univ. Editr., 1993, pp. 17-38.
- LANDINI P. e MONACO T., *Diffusione e concentrazione. Modelli di sviluppo industriale nell'Abruzzo adriatico*, in SALVATORI F. e LANDINI P. (a cura di), *Abruzzo. Economia e territorio nel Nord del Mezzogiorno*, Pescara, Libr. dell'Univ. Editr., 1993, pp. 239-275.
- MASSIMI G., *Il ruolo economico della città nell'area metropolitana (Chieti)*, in SAL-

- VATORI F. e LANDINI P. (a cura di), *Abruzzo. Economia e territorio nel Nord del Mezzogiorno*, Pescara, Libr. dell'Univ. Editr., 1993, pp. 165-194.
- MAURO G. (a cura di), *Imprenditorialità e sviluppo regionale. Tendenze e prospettive dell'industria in Abruzzo*, Pescara, Libreria dell'Università Editr., 1990.
- MAZZARA P., *Abruzzo. Un modello originale di sviluppo?*, in SALVATORI F. e LANDINI P. (a cura di), *Abruzzo. Economia e territorio nel Nord del Mezzogiorno*, Pescara, Libr. dell'Univ. Editr., 1993, pp. 61-85.
- SALVATORELLI G., *L'insediamento SIV nel Vastese: un caso di industrializzazione guidata*, in «Economia, istituzioni, territorio», Chieti, 1992, pp. 131-162.
- SALVATORI F., *Struttura della popolazione e crescita economica in Abruzzo*, in «Notiziario di Geogr. Econ.», Roma, 1977, pp. 10-36.
- SALVATORI F. (a cura di), *Abruzzo. La geografia di uno sviluppo regionale*, Pescara, Libr. dell'Univ. Editr., 1988.
- SALVATORI F., *Modello adriatico e regionalizzazione economica in Abruzzo*, in SALVATORI F. e LANDINI P. (a cura di), *Abruzzo. Economia e territorio nel Nord del Mezzogiorno*, Pescara, Libr. dell'Univ. Editr., 1993, pp. 39-59.
- SALVATORI F. e LANDINI P. (a cura di), *Abruzzo. Economia e territorio nel Nord del Mezzogiorno*, Pescara, Libr. dell'Univ. Editr., 1993.
- SIV, *Realtà e prospettive della SIV nello sviluppo del comprensorio vastese*, San Salvo, 1986.
- VITALI O., *Analisi della situazione economica della regione Abruzzo*, in «Economia, istituzioni, territorio», Chieti, 1991, pp. 7-60.
- WATTS H.D., *Geografia industriale*, Bologna, Zanichelli, 1993.

THE INDUSTRIAL STRUCTURE IN THE PROVINCE OF CHIETI: BETWEEN EXOGENOUS DEVELOPMENT AND LOCAL ENTREPRENEURSHIP. – The article analyses the industrialization in the district of Chieti and, especially, the geographical dynamics which came along with the growth of this area in the last years. Process underwent a development in the last thirty years supported by a policy of economic development launched by the State. Some sectors with more advanced technologies, as the glass-working factories in Vasto and the motor-vehicle factories in Atesa, have become very important. This rapid process of industrialization caused however a series of territorial lacks of balance (residential, occupational and cultural). In order to measure the effects of this economic negative trend, the indexes of natality and of mortality, divided for each sector of this area, were calculated and both compared to the work-power of the correspondent sectors; moreover, the indexes of growth and of entrepreneurial turn-over were calculated and compared between them in order to measure the speed the productive fabric changes with. According to the outcome of the data, the substantial weakness of the traditional manufacturing sectors has caused the expulsion of the marginal activities from the productive system. Nevertheless, this economically negative period was not marked only by enterprises specialized in the traditional fields, but by great factories too, running over especially the Pescara valley's industrial settlements.

Università «G. D'Annunzio» di Chieti, Cattedra di Geografia economica (Facoltà di Economia, Sede di Pescara).